

LEGGERE (E NARRARE) LE CITTÀ SPAGNOLE

Carmelo Adagio

Come leggere e raccontare le città? Diverse sono le strategie discorsive possibili, così come differenti le tipologie di analisi e le discipline coinvolte. Selezionando fra una serie di testi apparsi negli ultimi anni e dedicati ad alcune città spagnole, è possibile delineare differenti tentativi di descrivere l'immagine e la complessità di alcune esperienze urbane contemporanee. Sono testi accomunati da una caratteristica, per così dire, negativa: non sono studi di storia; lo stimolo alla ricerca sulla realtà urbana proviene, in questi testi, da altre discipline: la geografia, l'economia, l'architettura, l'urbanistica, l'arte, la letteratura, il cinema, la sociologia. In tutte le ricerche tuttavia è presente una dimensione diacronica, un tentativo più o meno riuscito di raccontare l'evoluzione e la trasformazione delle forme urbane.

Due recenti volumi di Routledge presentano una serie di approcci multidisciplinari alle diverse dimensioni dei fenomeni urbani; un volume collettivo, curato da José Ramón Resina, è attento alla lettura letteraria della dimensione urbana, mentre un saggio di Donald McNeill, geografo urbano, ambisce a costruire un reportage urbano, per nulla asettico sebbene basato su una molteplicità di punti di vista.

Il volume curato da Joan Ramón Resina per la collana *Hispanic Issues* di Routledge (Joan Ramón Resina (ed.), *Iberian cities*, New York and London, Routledge, 2001, pp. 248, ISBN 0-8153-3485-0) affronta lo studio delle città iberiche da un punto di vista letterario e culturale, aspirando a colmare un certo vuoto editoriale, dato il carattere sparso ed episodico dei *cultural studies* dedicati alle città iberiche. Si tratta di un lavoro utile e suggestivo, ricco di spunti e che suggerisce diversi interrogativi e linee di ricerca, ma che soffre di una certa disomogeneità di fondo. La molteplicità degli approcci è positiva nella misura in cui mette in luce, quasi didatticamente, la varietà delle indagini possibili sulle città; tale molteplicità lascia tuttavia perplessi in quanto, a lettura ultimata, domina la sensazione di una certa casualità nella scelta dei temi e delle collaborazioni.

Il volume raccoglie una serie di saggi che presentano punti di vista, metodologie di analisi e in generale approcci assai diversi fra loro. Non esiste un criterio cronologico uniforme nell'analisi delle città: l'arco temporale oggetto d'analisi va dalla seconda metà dell'Ottocento all'oggi, ma questo senza sistematicità, direi quasi come risultato della varietà degli approcci e dei diversi interessi dei collaboratori. È chiaro che gli autori (tranne un paio di eccezioni) hanno lavorato in modo indipendente l'uno dall'altro senza alcuna coordinazione metodologica che non fosse la necessità di avere una città iberica come oggetto di studio.

Il curatore, Resina, si sforza nella sua introduzione di creare un tessuto connettivo per la lettura del volume. Viene in tal modo evidenziato il ricorrente uso, in diversi saggi, delle chiavi di lettura delle rappresentazioni e delle immagini della città; inoltre Resina svolge una breve — quanto meritevole di più ampio sviluppo — riflessione sul rapporto odierno fra le città e il mercato globale in un'epoca di declino del peso degli Stati nazionali e di sviluppo di processi di integrazione internazionali, politiche (la comunità europea) o economiche (le reti di informazione globale). Senza citare l'abbondante letteratura in argomento (Saskia Sassen, ma per restare in Spagna anche Manuel Castells e Jordi Borja, di cui si parlerà più avanti), Resina ricorda l'aspetto attuale della competizione fra le città per l'attrazione di risorse in un mercato ormai globalizzato e l'importanza delle politiche municipali nel nuovo quadro politico europeo. Certo, il contributo che il volume vuole offrire a questo delicato quadro della contemporaneità è limitato a un approccio culturale, ma l'impressione è quella di un'occasione persa.

Non che non manchino nel volume saggi densi, illuminanti e piacevoli da leggere; quello che manca è un progetto di lavoro complessivo, a mio avviso necessario date anche le premesse esposte dallo stesso Resina. Sono ad esempio molto suggestivi gli stimoli offerti dal contributo di Joseba Zulaika (*Tough Beauty: Bilbao as Ruin, Architecture, and Allegory*) su Bilbao e sul contrasto fra l'impressionante crisi economica e urbana provocata dalla deindustrializzazione e il tentativo di costruire una nuova immagine postmoderna della città, anche grazie a singole opere come la costruzione del museo Guggenheim: l'architettura-spettacolo come «modello di reinvenzione postindustriale di una città in rovina» (p. 8). Si tratta di buoni spunti, del resto opportunamente connessi con una rapida analisi del declino economico della città nel postfranchismo, che avrebbero dovuto essere meglio usati dagli altri autori nel tentativo di offrire un quadro attuale delle immagini proiettate dalle singole città del sistema urbano spagnolo. Tuttavia, questo approccio è nel volume pressoché isolato, a parte le poche notazioni dell'eccessivamente sintetico saggio di Rafael L. Ninyoles su Valencia (*Valencia: Cultural Spaces, Economics, and Territory*), quasi un indice per un futuro lavoro che tuttavia si presenta molto interessante e stimolante.

Per contro, Madrid è analizzata tramite la sua presenza nelle opere letterarie. Lo stesso Resina, in *Madrid's Palimpsest: Reading the Capital against the Grain*, legge le trasformazioni della città fra Franchismo e postfranchismo attraverso i romanzi *Tiempo de Silencio*, di Luís Martín-Santos, e *Los misterios de Madrid*, di Antonio Muñoz Molina, con una attenzione alle immagini del potere — politico, economico, culturale — depositate nel corpo urbano della città. Michael Ugarte cerca di proseguire l'analogo esperimento per gli anni della transizione, centrando il suo saggio (*Madrid: from "Años de Hambre" to Years of Desire*) sulla figura del sindaco, Enrique Tierno Galván, e sull'immagine della città quale risulta nei romanzi *Assassinio al comitato centrale*, di Vázquez Montalban, ancora *Los misterios de Madrid*, *Crónica del desamor* di Rosa Montero e infine il film *Carne Tremula* di Pedro Almodóvar. Il saggio mantiene meno di quel che promette, e sconta una certa enfasi declamatoria: il concetto di postmodernità e tutti i correlati aggettivi possibili sono usati in gran copia ma restano esclamazioni, mentre la lettura dei romanzi e del film sono segnati da un eccessivo contenutismo che trasforma una carrellata nella «più forte affermazione postmoderna [sic] di resistenza al capitalismo» (p. 116) e ipotizza che i libri e i film (ovviamente postmoderni) citati siano mezzi di resistenza al trionfo del neoconservatorismo (p. 118).

Più acuta l'indagine su Barcellona condotta da Brad Epps e centrata sugli spazi pubblici. In *Modern Spaces: Building Barcelona* l'autore conduce alcune analisi campione sulla struttura, fisica e culturale, di alcuni spazi pubblici barcellonesi. Epps non prende in considerazione la Ciudad Vella, ma la costruzione di spazio fisico d'età contemporanea, e in particolare il Plan Cerdà, l'Esposizione universale del '29, e l'uso monumentale di alcuni luoghi dell'Eixample. Ne deriva un saggio acuto, volto all'analisi dello spazio pubblico come costruzione umana, della "passeggiata" nella città come capacità di leggere i segni delle trasformazioni. Tema, quello della passeggiata e degli spazi pubblici, che ritorna anche in *A walk about Lisbon* (Miguel Tamen) e *Getting to Salamanca (and Away): One approach, Nine Vistas, and a Retrospective that Does Not Take Place* di Hans Ulrich Gumbrecht, nonché in un curioso saggio sugli spazi verdi catalani, eccentrico rispetto alla volontà di centrare l'analisi sulle città e che cerca, senza a mio avviso riuscirci appieno, di fornire elementi utili a una riflessione sull'uso (o sul non uso, pensando a certe piazze di Barcellona) degli spazi verdi dentro la città (*A Walk through Identity in the Gardens of Catalonia*, di Maria Jesús Buxó i Rey).

Curiosamente, il volume si chiude con una postfazione che, in realtà, costituisce una vera e propria recensione al libro, ben più severa di questa. Jenaro Talens e Angela Vallvey (*Wandering*) indicano alcune coordinate per meglio muoversi nella frammentarietà del libro, evidenziando nella multidisciplinarietà degli approcci il ricorrere di alcune costanti (l'immagine letteraria della città, l'analisi degli spazi, gli approcci più attenti ai lega-

mi con l'economia e la politica). I due recensori inoltre evidenziano la mancanza di un'ottica cronologica coerente, e sottolineano alcune lacune, fra cui quella, enorme, di Siviglia. Il fatto che il volume contenga al suo interno anche le sue possibili critiche, in un dialogo (postmoderno?) col possibile feroce recensore non è l'unico elemento di simpatia di un volume ricco di spunti, piacevole da leggere e che va visto per quel che è: una collezione di saggi di diseguale lunghezza, oggetto, metodologia d'indagine e qualità, che pur apporta alcuni spunti meritevoli di approfondimento per un'analisi del sistema urbano spagnolo.

Un volume sicuramente più riuscito e compatto è quello di McNeill, già pubblicato da alcuni anni ma che a mio avviso va segnalato in quanto costituisce un modello esemplare di analisi delle trasformazioni urbane nell'età contemporanea (Donald McNeill, *Urban Change and the European Left. Tales from the New Barcelona*, London and New York, Routledge, 1999, pp. 198, ISBN 0-415-17062-1). Si tratta di un reportage sugli ultimi 30 anni di Barcellona, dalla transizione alle sfide del nuovo millennio. McNeill cita esplicitamente come modelli del suo lavoro alcune indagini sulle città e le loro storie, e soprattutto il lavoro di Mike Davis, *City of Quartz: Excavating the Futures in Los Angeles* (London, Verso, 1990; ed. it. *Città di quarzo. Indagando il futuro a Los Angeles*, Roma, Manifestolibri, 1999). Leggendo il volume, il lettore italiano non può che ricordare anche lo splendido lavoro svolto su Chicago da Marco D'Eramo (*Il Maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Milano, Feltrinelli, 1995). Sono saggi di geografia urbana che leggono le città attraverso i loro segni e le storie di cui tali segni sono emblemi; attraverso le voci dei narratori che le hanno scelte come scenario di racconti (preferibilmente, di *noir*) e attraverso le voci di coloro che ci vivono, di coloro che ne hanno guidato le principali scelte e di coloro che contestano tali scelte. Saggi che cercano di mostrare come il volto delle città, la loro apparenza superficiale, nasconda mille risvolti e necessità di scavi a diverse profondità, per cogliere tutte le possibili stratificazioni di significati. Si tratta dunque di modalità di racconto che rifugge dal rigore scientifico nella misura in cui nella narrazione sono coinvolti anche sentimenti e passioni culturali e politiche del narratore (segnalo l'inizio del saggio di McNeill: «Io amo Barcellona», cui seguono 10 righe di motivazioni: le sue strade, i suoi edifici, i bar, le spiagge, la birra, il Camp Nou, la Rambla sotto la pioggia, la musica della Metropolitana, il pan i tumat...), ma che non per questo è possibile etichettare come "giornalismo". Si tratta di lavori invece che scavano sulle trasformazioni delle città e delle identità politiche e culturali, che enfatizzano l'importanza della dimensione urbana nella società della globalizzazione economica.

Il saggio di McNeill, in particolare, costruisce la sua inchiesta urbana affrontando Barcellona da diversi punti di vista. Nel secondo capitolo, ad esempio, tramite gli scritti di Montalbán, McNeill analizza come lo sviluppo di Barcellona degli ultimi 20 anni abbia corrisposto molto poco alle

speranze della sinistra classica, che infatti molto precocemente ha visto emergere al suo interno un certo desencanto verso la Spagna postfranchista; desencanto che, nei romanzi e negli altri scritti di Montalbán, è congiunto all'idea della perdita di identità della sinistra e della cancellazione della memoria storica. Nel terzo capitolo cambia la prospettiva d'indagine, ed emerge un confronto (e in certi momenti uno scontro) fra due diverse identità catalaniste: quella centrata sulla centralità della città e rappresentata da Pasqual Maragall e il "regionalismo borghese" (p. 5) di Jordi Pujol. La "battaglia per Barcellona" (titolo del capitolo) fra Maragall e Pujol è sintetizzata in due eventi emblematici: la risolutezza di Pujol nel voler abolire la Corporació Metropolitana de Barcelona all'indomani dell'ufficializzazione della scelta di Barcellona come sede olimpica (per abolire un nucleo di potere socialista potenzialmente alternativo alla Generalitat), e lo scontro per la gestione dell'immagine delle Olimpiadi stesse. E ancora: nel quarto capitolo sono indagate le scelte politiche di Maragall ed emergono i caratteri di una reinterpretazione del municipalismo socialdemocratico classico, con le aperture alla rendita fondiaria e al liberismo come vie per accrescere il capitale urbano complessivo e perseguire una politica di sviluppo urbano, in cui l'attenzione alla dimensione pubblica, pur presente, non è certo l'obiettivo primario. In questo senso, McNeill scorge una vera e propria parabola della sinistra spagnola, esemplificata nella parabola teorica di Manuel Castells (quinto capitolo), uno dei sociologi urbani internazionalmente più noti e tradotti. Esemplificando: Castells è passato dall'idea del movimento urbano come antidoto alla rendita fondiaria e come agente di trasformazione potenzialmente socialista della società alla constatazione odierna della necessità di una competizione economica fra le città da perseguire con politiche strategiche di sviluppo urbano promosso con la collaborazione della proprietà fondiaria e con l'aperta ostilità di quel movimento urbano di cui Castells era stato cantore nei primi anni Ottanta. In tal senso, Castells è diventato quasi l'emblema delle politiche urbanistiche del socialismo spagnolo orientate allo sviluppo anche grazie allo sfruttamento dei grandi eventi: l'Expo di Siviglia (cui lo stesso Castells è stato consulente) e le stesse Olimpiadi di Barcellona. Nel frattempo, la Federació d'Associacions de Veïns de Barcelona è diventata da soggetto politico influente, coccolata dai partiti dell'opposizione antifranchista e promotrice di alcune delle più grandi manifestazioni popolari dopo la morte di Franco, a elemento di disturbo nei progetti di sviluppo del municipio, mentre sono emerse nuove soggettività sociali che ribadiscono, contro gli orientamenti della giunta municipale, la necessità di una politica pubblica degli spazi e delle abitazioni, ovvero gli okupe. Infine, il sesto capitolo è dedicato alla "città degli architetti" (p. 137), ovvero alla politica degli spazi pubblici perseguita dal Comune attraverso le commissioni ad architetti di fama internazionale e attraverso il fenomeno dell'uso antimonumentale della "public art" (p. 150).

Questa varietà di racconti e di sguardi rivolti a Barcellona sono accomunati dall'emergere di un punto di vista che sottende a tutta la ricerca, e cioè l'idea che i processi di trasformazione di Barcellona siano in un certo modo esemplari delle attitudini politiche della sinistra europea nel gestire la sfida della globalizzazione con politiche postkeynesiane. Il quadro tracciato da McNeill non nasconde le ombre, come succintamente esposto sopra, ma pur invocando la necessità di una riconsiderazione del valore d'uso degli spazi (contro il suo mero valore di scambio) e considerando le lotte urbane come motrici di democrazia, vede nella politica municipale di Barcellona una delle possibili risposte positive alla crisi delle politiche di sinistra europee. Quel che più importa, l'analisi compiuta dall'autore tiene conto non solo dei cambiamenti avvenuti nella città, ma anche delle relazioni fra questi cambiamenti e le trasformazioni economiche degli ultimi decenni, riuscendo a delineare un ritratto efficace della "Nuova Barcellona".

Un tentativo di raccontare la genesi dell'odierna immagine di Bilbao è invece il saggio di Marisol Esteban, *Bilbao, luces y sombras del titanio. El proceso de regeneración del Bilbao metropolitano* (Bilbao, Universidad del País Vasco, 2000, pp. 264, ISBN 84-8373-219-X). Si è già detto come Bilbao abbia sofferto una drammatica trasformazione economica, sociale e politica. Chiusure di imprese, degrado dell'ambiente, alti livelli di disoccupazione e aumento di situazioni di marginalità sociale hanno fatto della città uno degli esempi più rilevanti di città industriali in crisi. Il volume (pubblicato in una collana dedicata a *Economia y empresa*) cerca di ricostruire il processo politico che ha portato a una serie di piani e progetti per il rilancio della città. L'autrice utilizza come fonti le pubblicazioni dei diversi organismi coinvolti nel processo per ricostruire le motivazioni dei progetti intrapresi, e l'analisi dei quotidiani, soprattutto "El Correo vasco", per seguire l'evoluzione del processo e il coinvolgimento o meno in esso della società basca. Si tratta quindi di un racconto in cui sono prevalenti i racconti delle volontà istituzionali e i dibattiti politici della società bilbaina, mentre in secondo piano — o del tutto assente — è l'analisi delle effettive trasformazioni del tessuto urbano. La ricerca mette in evidenza come la città abbia dovuto scontare un notevole ritardo nell'affrontare i nodi della crisi, a causa del ritardo delle risposte dei soggetti istituzionali e della mancata coordinazione fra i livelli di governo. La struttura istituzionale complessa e le differenti strategie di municipio, governo basco e governo di Madrid hanno fatto sì che, per circa un decennio, gli interventi sulla città furono limitati all'ordinaria amministrazione. Solo all'inizio degli anni Novanta diversi progetti sono stati messi in cantiere, dalla Metro al Museo Guggenheim: l'autrice segue il corso di questi progetti, ricostruisce insomma la formazione di una volontà politica pubblica di intervento sulle città, ma ci dice poco sull'incidenza effettiva sulla città di tali progetti. L'analisi della città e della sua complessità resta sullo sfondo in un lavoro che, concentrato sui processi decisionali, rischia di non scorgere il rapporto effet-

tivo fra tali processi e l'effettivo mutare della struttura e dell'immagine urbana di Bilbao.

Se i tre volumi sopra analizzati mescolano i piani disciplinari privilegiando una tipologia narrativa, per quanto nei casi migliori policentrica e sfaccettata, una differente modalità di racconto delle città è quello, più tradizionale, svolto per immagini e per schede attraverso la stratificazione delle sue edificazioni successive. Naturalmente Barcellona è una delle città che ha suscitato il maggior numero di tentativi di racconto per immagini, attraverso la catalogazione delle sue diverse architetture: le guide architettoniche e/o urbanistiche alla città sono ormai un vero e proprio genere letterario. I volumetti che qui si prendono in considerazione sono solo la punta più recente di un iceberg di pubblicazioni di diverso spessore e di diverso valore. Il volumetto di Leo Guerra è inserito nella celebre collana Universale di architettura fondata da Bruno Zevi e a suo tempo edita da Dedalo; Testo & immagine l'ha rilevata, ripubblicando alcuni titoli e producendone di nuovi (come appunto questo: Leo Guerra, *Barcellona. Discontinuità senza crisi*, Torino, Testo & immagine, 2001, pp. 92, ISBN 88-8382-037-1). Il libretto è una classica guida, le cui cose migliori sono una breve storia delle diverse pianificazioni attuate nella città ma soprattutto una serie di agili schede di una selezione di opere architettoniche, in prevalenza scelte fra quelle edificate nel postfranchismo.

Ben più ambiziosa e di ampio respiro l'opera edita dall'editore Barcelonense ACTAR (Manuel Gausa, Marta Cervelló, Maurici Pla, *Barcelona: a Guide to its Modern Architecture. 1860-2002*, Barcelona, ACTAR, s.i.d., ma 2002, s.i.p., ISBN 84-89698-32-5). L'intento è quello di presentare una storia dell'evoluzione urbana e architettonica della città negli ultimi 150 anni, ripercorrendo la città come una mappa in cui scorgere una stratificazione di segni accumulati nel corso dei decenni e ri-significati dai nuovi contesti via via creati. L'approccio quindi cerca di mescolare diacronia e sincronia, con una serie di sequenze tematiche definite nell'asse diacronico da particolari momenti (progetti di sviluppo specifici, date di eventi di importanza rilevante per lo sviluppo della città, costruzione di specifici edifici) e nell'asse sincronico dalla definizione urbana di arte della città, definizione spesso connessa agli eventi sopra accennati (Plan Cerdà, Esposizione del 1929, Olimpiadi). In tal modo risalta tutta la complessità della strutturazione della città vista non come «semplice somma aritmetica di entità isolate, ma come sistema complesso costruito da molteplici interventi, impulsi, soggetti» (dall'introduzione degli autori, paragrafo 2: il libro non ha indicazioni di pagine). Rilevante (circa un quarto dell'intero volume) è lo spazio concesso all'architettura pubblica promossa dalle amministrazioni democratiche; evidente è il proposito di riconsiderare la storia recente dell'architettura cittadina analizzandone il suo inserimento nel tessuto urbano complessivo. Dotato di una buona scelta di apparati (mappe con la localizzazione spaziale degli edifici, bibliografia, indice

alfabetico per architetti, indice cronologico per edifici con segnalazione dei riferimenti in bibliografia ai singoli edifici, indice fotografico), quella di ACTAR non è una guida neutra alla storia architettonica di Barcellona; nella scelta dell'ordine espositivo del materiale, nell'originale datazione con cui viene accorpato il materiale e nella descrizione dello stesso, sia con fotografie che con brevi note esplicative, è rintracciabile una precisa volontà di valutare (e narrare) storicamente il volto della città. Una guida indispensabile, dunque.

Una sorta di guida, per nulla neutra, alle realizzazioni urbanistiche della Barcellona democratica è anche il saggio di Oriol Bohigas, *Barcellona: un'esperienza urbanistica. La Città Olimpica e il fronte mare*, inserito nel volume *La città europea del XXI secolo. Lezioni di storia urbana* che, con la cura di C. Mazzeri (Milano, Biblioteca di Architettura Skira, 2002, pp. 127, ISBN 88-8118-935-6), raccoglie una serie di lezioni di urbanistica tenute presso il Comune di Modena nel 2000. È difficile definire il saggio di Bohigas (pp. 71-95) come un saggio di storia urbana: in realtà si tratta di un resoconto, molto partecipe (Bohigas fu responsabile dell'Ufficio per l'urbanistica del Comune di Barcellona dal 1980 al 1984, ed è fra i progettisti di alcuni impianti della Città Olimpica), dell'attività urbanistica promossa dal municipio di Barcellona nei primi anni dell'amministrazione municipale e, soprattutto, in occasione delle Olimpiadi. Come tale, lo scritto ripercorre le teorie già note di Bohigas sul rifiuto della pianificazione urbana e sul privilegiare l'azione puntuale, progettuale rispetto alle strategie di ampio respiro, ripercorrendo con esempi concreti l'attività della pubblica amministrazione. Domina il saggio l'idea di una continuità di azione: come se, dalle piazzette sistemate nel 1980 alle torri del 1992 ai progetti per il Forum delle Culture del 2004 esistesse una omogeneità d'intenti e d'azione. Non è così. E lo stesso Bohigas è costretto ad ammettere che fra la *Reconstrucció de Barcelona* (titolo di un suo saggio del 1985) e la complessa operazione urbanistica attuata per il 1992 c'è qualche differenza («è possibile che il metodo sia cambiato rispetto a quello utilizzato negli anni ottanta», p. 95). Bohigas crede che questo cambiamento sia avvenuto a causa di un inevitabile cedimento dell'idea di spazio pubblico alle pressioni del mercato: il che, inevitabilità del processo a parte, mi sembra un'analisi abbastanza corretta. Con tutti i limiti che può avere uno scritto tutto sommato auto-apologetico, il saggio di Bohigas ripercorre con chiarezza alcuni dei più importanti nodi delle trasformazioni urbane di Barcellona tanto da poter utilmente essere utilizzato come una guida alla Barcellona olimpica.

Come quella di Bohigas, anche la figura di Manuel Castells è intimamente connessa con la storia delle città spagnole. Castells è uno dei sociologi urbani più tradotti al mondo. Ma più che le sue ricerche recenti, di aspetto teorico, merita di essere segnalata in questa rassegna un'antologia dei suoi scritti curata da Ida Susser (*La sociología urbana de*

Manuel Castells, Madrid, Alianza, 2001, pp. 526, ISBN 84-206-6773-0) in cui viene riproposto uno dei più celebri case studies dell'autore, ovvero l'inchiesta sul movimento urbano di Madrid fra 1977 e 1979 (pp. 165-326). Condotta su diverse associazioni di quartiere, l'analisi metteva in luce il radicamento e la capacità d'azione dei movimenti urbani madrileni, ma evidenziava anche la difficoltà del loro rapporto con la politica. Se infatti viene enfatizzata da Castells la capacità dei movimenti di incidere sulle trasformazioni urbane e, più in generale, sulla domanda di partecipazione e democrazia, il saggio metteva in evidenza anche la difficoltà per le Asociaciones de vecinos di affrontare l'avvento della democrazia rappresentativa. Persa la battaglia per il riconoscimento di un ruolo istituzionale nella Costituzione e negli statuti comunali, ben presto le associazioni dovettero affrontare la realtà del ruolo crescente dei partiti e di una pratica di democrazia non partecipativa. Castells dunque ripercorre la loro azione nel momento culminante del loro ruolo e della loro influenza nella società madrilenana, prima di un lento decadere della loro importanza.

È da segnalare che la ricerca attuale di Castells si spinge in altre direzioni; alcuni testi recenti più che indagini sui movimenti e le trasformazioni urbane, sembrano dei ricettari per una buona amministrazione delle città: esemplare è l'ultima opera (scritta a quattro mani con Jordi Borja) tradotta in italiano, *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio* (Milano, De Agostini, 2002, pp. 256, ISBN 88-418-02060-X, ed. Or. Local & Global, London, Earthscan, 1997). Il saggio è un'indagine sull'impatto della globalizzazione nelle città: la cosa più interessante è la fiducia dei due autori nelle possibilità di un'azione municipale progressista nell'attuale quadro economico globale. Castells e Borja pensano che le città abbiano ancora un ruolo come agenti politici più vicini ai cittadini e ai loro interessi e, attraverso un'analisi delle politiche delle principali città europee, disegnano delle strategie di marketing basate sulla centralità di grandi progetti urbani. Meglio se connessi a grandi eventi, olimpiadi, esposizioni, ferie: gli autori suggeriscono, in ogni modo, in mancanza d'altro, di inventarsi (p. 151) delle opportunità di azioni: consiglio seguito dal municipio di Barcellona che, non potendo avere l'esposizione del 2004, si è inventato il Forum delle culture come cornice in cui inserire il recupero della foce del Besos e l'arrivo della Diagonal al mare. Tali eventi sono visti come occasioni per far affluire investimenti nelle città e per mutare la struttura urbana migliorando la capacità delle città di competere sul mercato mondiale per attrarre nuove risorse (investimenti, turisti, convegni). Garanzia del successo, in queste operazioni, saranno le capacità della leadership urbana: gli autori ad esempio spiegano con l'autorevolezza della "leadership personalizzata" (p. 103) di Maragall, il successo in tali operazioni di Barcellona, mentre l'assenza di una leadership adeguata spiegherebbe la crisi di Siviglia dopo l'Expo 1992.

Borja e Castell, accanto a questo approccio tipicamente manageriale al governo delle città, affiancano anche la rivendicazione della centralità di un politica vicina ai cittadini, e sostengono la concessione del diritto di voto agli immigrati, la creazione di organismi consultivi, la gestione civica dei servizi e altri strumenti di partecipazione, ma sempre in un quadro definito ormai dalla priorità della competizione economica. Come Bohigas, anche Castells e Borja definiscono inevitabili i processi attuatisi fra l'età della transizione, età dell'oro della partecipazione democratica e della centralità degli spazi pubblici, e le necessità attuali di competere con progetti di marketing urbano nel mercato globale delle risorse sempre più ridotto e volatile. Resta da vedere in che modo in questi 25 anni siano mutate le città spagnole, come a questi mutamenti abbiano fatto fronte gli indirizzi di politica municipale. I testi citati, a parte quello di McNeill, offrono solo risposte parziali a queste domande cruciali: dalle quali occorrerà ripartire per un'analisi delle trasformazioni urbane nella Spagna democratica.